

XVIII WORKSHOP NAZIONALE DOTTORANDI SISSCO

Per una storia della Cassa per il Mezzogiorno attraverso gli archivi delle presidenze. Storia, istituzioni e impatto economico dei provvedimenti straordinari nel secondo dopoguerra (1950-1984)

Raffaele La Regina – Università degli Studi della Basilicata

1 Il quesito centrale della ricerca, i suoi presupposti, i risultati attesi e quelli conseguiti.

La presente ricerca dottorale propone la lettura della storia della Cassa per il Mezzogiorno attraverso la prospettiva inedita delle presidenze, unitamente a quelle dei principali protagonisti coinvolti, resa possibile grazie alla disponibilità di fonti nuove consultabili, presso l'ACS, grazie al progetto ASET¹.

Dopo il crollo del fascismo, l'Italia, a partire dal 1943 e con un sistema produttivo giocoforza asfittico, si trovò di fronte a una duplice sfida: impegnare immediatamente il proprio apparato produttivo per la prosecuzione dello sforzo bellico accanto agli anglo-americani e, successivamente, inserirsi in posizione autonoma e con postura competitiva nell'ordine economico e politico internazionale che sarebbe seguito alla conclusione della guerra. Un ordine caratterizzato dalla liberalizzazione degli scambi commerciali e dalla indiscussa *leadership* politica ed economica statunitense sul mondo occidentale. Era non più rinviabile l'immediato scatto in avanti nell'industrializzazione del Paese al fine di riconnetterlo a relazioni internazionali di primo livello, ponendo al centro la questione Mezzogiorno.

All'indomani della Seconda guerra mondiale, nel Sud Italia prese avvio un processo che puntava ad affrontare il tema della miseria (denunciata, tra l'altro, da Carlo Levi e Rocco Scotellaro, fino alla nota Inchiesta sulla miseria), provando a puntare su un vasto piano di investimenti straordinari. L'intervento straordinario nel Mezzogiorno sarebbe divenuto il punto di approdo di una più profonda riflessione iniziata già nel 1938 e che aveva preso corpo all'interno dell'IRI di Beneduce e Menichella, due personalità determinanti in questo processo. Tuttavia, però, i risultati, non erano stati soddisfacenti e, nel 1938, si iniziò a comprendere che lo sviluppo industriale del Mezzogiorno

¹ Archivi dello sviluppo economico e territoriale. Modelli innovativi di conservazione e riuso delle fonti per la storia degli interventi straordinari per lo sviluppo del Mezzogiorno, <https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/>.

sarebbe dovuto passare per il superamento degli interventi sulle singole imprese o su gruppi privati o pubblici².

Fu a partire da quel contesto che prese corpo una tecnocrazia italiana meridionalista che seppe ricucirsi un ruolo di primo piano nonostante la questione meridionale fosse stata massimamente derubricata dall'agenda fascista. Il riferimento corre a Menichella, Saraceno e Paronetto, i quali dall'IRI, tra il 1937 e il 1942, avvalendosi di dati aggregati (forniti dai "censimenti economici dell'ISTAT di Molinari) e della nascente macroeconomia, consolidarono la propria convinzione circa la necessità di varare un intervento complessivo e plurisettoriale per il Mezzogiorno.

Il processo di ricostruzione nel Sud, iniziato già nel luglio del 1943 dopo lo sbarco alleato in Sicilia, mirò alla riqualificazione delle infrastrutture per permettere spostamenti agili verso il Nord del Paese, in quella che è stata definita come fase "militare" della ricostruzione³. Per l'avvio della ricostruzione strutturale, in un contesto devastato ed economicamente agonizzante come l'Italia, risultò indispensabile la creazione di enti e organismi economici che si occupassero di reperire i fondi necessari per la ripartenza dell'economia nazionale. Sulla base di questa necessità fu avviata una stretta collaborazione fra il governo italiano e quello americano tramite la DELTEC, la Delegazione tecnica italiana a Washington creata nel 1944: si trattava di una rappresentanza che operava per conto dello Stato, mantenendo tramite il ministero per l'Industria, commercio e lavoro, i rapporti con gli importatori⁴.

In quei mesi, risultò determinante l'opinione che gli americani si fecero del Mezzogiorno italiano, in quanto essa avrebbe condizionato la successiva politica legata agli aiuti economici. Il Mezzogiorno si presentò agli alleati come contesto impermeabile al compromesso politico-istituzionale e attraversato da una elevata conflittualità sociale per il ribollire di agitazioni contadine e di ribellioni urbane provocate dalle distruzioni belliche⁵.

Appariva del tutto necessario, in quelle condizioni, il reclutamento di una classe dirigente tecnocratica di estrazione meridionale, capace di una visione politica che puntasse alla ricostruzione del Paese ripartendo da Sud, nuovo baricentro politico e tecnico della penisola. Non è un caso che, oltre al lavoro di programmazione introdotto da tecnici meridionalisti come Morandi, Menichella e Saraceno, anche le forze politiche avessero colto la rilevanza della sfida che si sarebbero trovata dinanzi.

² Cfr. P. Saraceno, *L'unificazione economica italiana è ancora lontana*, Bologna, il Mulino, 1988.

³ *Ibidem*.

⁴ Cfr. I. Napoli, *La Deltec e la ricostruzione italiana (1944-1953)* in «Studi Storici», 1/2005, pp. 187-188.

⁵ Cfr. S. Lupo, *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Roma, Donzelli, 2023; L. D'Antone, *L'interesse straordinario per il Mezzogiorno (1943-1960)* in *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, Taormina, 18 e 19 novembre 1994*, a cura di L. D'Antone, Roma, Bibliopolis, 1996.

Altro momento centrale nella definizione di un programma meridionalista entro la cornice della ricostruzione repubblicana, fu quello che si consumò tra il 18 e il 23 luglio del 1943, nel pieno della devastazione della guerra, quando un gruppo di giovani della Sezione Laureati di Azione Cattolica si diede appuntamento nella Foresteria del monastero di Camaldoli per una settimana di studio. I partecipanti all'incontro, coordinato dall'assistente centrale, mons. Adriano Bernareggi, puntavano soprattutto a concordare un programma e a elaborare un metodo, affidando a "comitati di redazione" il compito di procedere alla formulazione degli enunciati. Il precipitare degli eventi rese impossibile rispettare il piano di lavoro previsto e la stesura fu affidata a un gruppo ristretto formato, tra gli altri, da Paronetto, Saraceno, Vanoni e Pastore che vi avrebbero lavorato, a partire dal settembre 1943, anche nei momenti drammatici dell'occupazione tedesca di Roma. Il Codice prefigurava già un intervento pubblico destinato a influire sugli equilibri di mercato attraverso un sistema fiscale progressivo capace di modificare la distribuzione del reddito e la composizione dei consumi, incentivare la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese capitalistiche, favorire la diffusione di imprese cooperative e la presenza di imprese pubbliche. All'ipotesi di interventi che avrebbero dovuto portare a imprese private con monopolio pubblico, i cattolici preferirono modelli di partecipazione mista pubblico/privato⁶. Parallelamente, le categorie gramsciane risultarono utili anche nella riattualizzazione della politica meridionalista del PCI dopo la caduta del fascismo. Così, il Mezzogiorno riacquisì centralità nel dibattito politico, a partire dalle campagne, che erano divenute luoghi di scontro sociale, nonché tema centrale nella politica del PCI, unitamente alla questione dei centri urbani, alla critica nei confronti delle distorsioni del capitalismo e alle logiche generate dal divario industriale fra le due parti del Paese⁷. Il blocco agrario meridionale, però, manifestava tratti di continuità con il periodo fascista e prefascista, conservando gli interessi di matrice "feudale" e finendo con l'acuire gli scontri con i braccianti. Quella della continuità delle classi dirigenti fu una questione irrisolta o, comunque, fonte di aspro dibattito. Guido Dorso, nel giugno 1944, nel primo numero di «Rinascita», denunciò i pericoli di un trasformismo meridionale che, a causa di una poco efficace operazione di epurazione dei funzionari fascisti all'interno delle istituzioni, avrebbe impedito alle masse di intraprendere una vera lotta per l'emancipazione e lo sviluppo⁸. Il Partito d'Azione, pertanto, guardava con attenzione alle vicende del Sud dopo la caduta del regime, mentre il PSI ne sfumava la portata inserendole in un più generale quadro nazionale⁹. La differenza di approccio fra DC e PCI alla questione del Mezzogiorno consisteva, dunque, in una diversa lettura del problema: se

⁶ Cfr. A. Magliulo, *I cattolici e la ricostruzione (1943-1952)* in «Il Pensiero economico italiano», 2/2021, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 2021.

⁷ Cfr. F. Barbagallo., *Il Mezzogiorno, lo Stato e il capitalismo italiano dalla "Quistione meridionale" ai "Quaderni del carcere"* in «Studi Storici», 1/1988, Roma, Carocci, 1988.

⁸ Cfr. A. Mattona, *Partito comunista e contadini nel mezzogiorno*, in «Studi Storici», 4/1973, Roma, Carocci, 1972.

⁹ «Avanti!», 20 febbraio 1945.

per la DC, sostenuta da tecnici e uomini delle istituzioni, la soluzione risiedeva in un ruolo di primo piano che lo Stato avrebbe dovuto assumere nella guida politica, nella programmazione economica e nello sviluppo industriale, per il PCI sarebbe stato compito della struttura del partito di massa, partendo dalla propria capacità di direzione, contribuire all'educazione delle masse per il governo dei processi. Per entrambi i partiti, ad ogni modo, il Mezzogiorno rappresentava uno dei temi politici irrinunciabili all'indomani del 1946, nonché sentiero comune nel successivo impegno repubblicano. In quello stesso anno nacque la SVIMEZ che, con Morandi, Saraceno, Giordani, Cenzato, Caglioti e lo stesso governatore Menichella, attraverso lo studio, la programmazione e il riconosciuto prestigio conquistato presso le istituzioni politiche ed economiche italiane e straniere, avrebbe svolto un ruolo decisivo nel cooperare con la Banca Mondiale e nel definire quel Piano di investimenti nel Mezzogiorno che sarebbe stato all'origine dell'intervento straordinario¹⁰. Non si trattò di un semplice supporto esterno, ma lo studio e la progettazione, prima di quei tecnici e poi della SVIMEZ, incisero nella pianificazione degli interventi americani in Italia a partire dai programmi stabiliti a Bretton Woods¹¹.

I risultati delle elezioni della prima legislatura repubblicana del 18 aprile 1948 attribuirono alla Democrazia cristiana la maggioranza dei seggi in Parlamento, un risultato che consentì a De Gasperi di formare un governo a trazione DC senza la partecipazione dei socialdemocratici. Nel dibattito interno ai democristiani si delinearono due alternative: la prima, che faceva capo a De Gasperi, raccoglieva una forte maggioranza di parlamentari favorevoli a una coalizione centrista; la seconda, più radicale, ipotizzava che la ricostruzione del Paese fosse tutta in capo alla DC. La linea degasperiana avrebbe avuto la meglio nel Congresso della Democrazia cristiana di Venezia del 1949, durante il quale fu ribadita la fermezza con cui si sarebbe dovuta perseguire l'adozione di scelte finalizzate a superare le inaccettabili condizioni di povertà, miseria e sfruttamento nel Mezzogiorno, operando per la modifica dei patti agrari, per la riforma agraria a favore della piccola proprietà contadina, per le indagini parlamentari sulla miseria e sulla disoccupazione¹². La volontà di costruire una via per il progresso, specialmente al Sud, era il perno della politica degasperiana e della Chiesa di Pio XII (risale al 1948, infatti, la «Lettera collettiva dell'Episcopato dell'Italia Meridionale», nella quale furono richiamati a gran voce i problemi del Mezzogiorno, l'esigenza di giustizia sociale e

¹⁰ Cfr. L. D'Antone, *La «questione meridionale», gli aiuti internazionali e lo sviluppo economico dell'Italia. Due documenti inediti*, in *L'unificazione economica italiana*. Atti del convegno tenutosi a Roma il 16 dicembre 1996, sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica e il patrocinio del Presidente del Consiglio e dei Presidenti di Camera e Senato, nel cinquantenario della fondazione della SVIMEZ e a cinque anni dalla morte di Pasquale Saraceno, Bologna, il Mulino, 1997.

¹¹ Cfr. A. Lepore, *The Cassa per il Mezzogiorno, the World Bank and the Model for Italian Economic Development*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2023.

¹² Cfr. V. Scotti, S. Zoppi, *Governare l'Italia. Da Cavour a Conte oggi. A settant'anni dalla nascita della Cassa per il Mezzogiorno*, Roma, Eurilink University Press, 2020.

progresso, soprattutto riguardo alla particolare condizione dei braccianti del Sud). L'attenzione politica di De Gasperi nei confronti delle disuguaglianze si giustificava con le conseguenze che esse avrebbero potuto determinare in termini di perdita di consensi per la DC a vantaggio di un PCI che, a quel tempo, andava progressivamente crescendo.

In questo scenario, fra il 1949 e il 1950, Menichella preparò la bozza del disegno di legge sull'istituzione della "Cassa per le opere straordinarie nel Mezzogiorno", con cui si sarebbe impegnato lo Stato italiano in una programmazione decennale di spesa di 100 miliardi annui di lire, da utilizzare unicamente per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il prestigioso incarico gli era stato assegnato nel maggio del 1947 su indicazione di Luigi Einaudi, considerato il faro del liberismo nell'Italia di quegli anni¹³. Un attento e riconosciuto economista "deutschamerikaner" come Albert Otto Hirschman, capo della sezione Europa Occidentale e Commonwealth Britannico del Federal Reserve Board, commentò quel particolare momento con queste parole:

It is certainly curious to notice how Einaudi's "orthodox" policy actually led to more State intervention in, and greater State control of, Italian economic life. But aside from this point, the combination of a general deflationary policy with expansionist measures in specifically selected fields was a logical economic policy for Italy to follow after the violent inflation it had undergone¹⁴.

Il sostegno di De Gasperi verso quella che andava delineandosi come impresa pubblica e come sistema delle partecipazioni statali era dovuto anche alla funzione mediatrice assunta verso la corrente assai influente dei cristiano-sociali (Dossetti, La Pira, Fanfani), che auspicava un più ampio coinvolgimento dello Stato nell'economia, nel solco delle teorie keynesiane, in linea con esperienze internazionali di successo come quella della *Tennessee Valley Authority*.

Il disegno di legge fu annunciato nella sua ossatura da De Gasperi nel giorno di insediamento del suo sesto governo, il 31 gennaio 1950. Il percorso legislativo fu piuttosto snello e veloce, favorito dall'assoluta egemonia che la Democrazia cristiana esercitava in Parlamento, sebbene condizionato dalle opposizioni che contestavano la logica della misura e il rischio che divenisse strumento di captazione di consenso politico.

L'iter si concluse con la promulgazione della legge 10 agosto 1950, n. 646. Nacque, quindi, la *Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale*, un ente pubblico e autonomo che si sarebbe dovuto occupare di finanziare ed eseguire opere straordinarie, predisposte dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno come indicato nel primo articolo, nell'interesse

¹³ Cfr. L. D'Antone, *L'interesse straordinario per il Mezzogiorno (1943-1960) in Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Taormina, 18 e 19 novembre 1994, a cura di L. D'Antone, Roma, Bibliopolis, 1996.

¹⁴ A.O. Hirschman, *Inflation and Deflation in Italy*, in *American Economic Review*, Nashville, American Economic Association, 1948, p. 604.

esclusivo del progresso economico e sociale del Sud Italia¹⁵. Il Comitato fu composto dai ministri dell'Agricoltura, del Tesoro, dell'Industria e commercio, dei Lavori pubblici e della Previdenza sociale e dei Trasporti, con il compito di vigilare sul corretto funzionamento della Cassa. A presiederlo sarebbe stato lo stesso Presidente del Consiglio o un ministro designato che, oltre a svolgere un ruolo di controllo sull'ente, sarebbe stato il responsabile politico dinanzi al Parlamento. Il ruolo svolto dal presidente Pietro Campilli, designato da De Gasperi il 4 ottobre 1950, avrebbe riguardato anche la pianificazione degli interventi e il coordinamento fra le attività dei dicasteri e quelle della Cassa¹⁶. Campilli, legatissimo a Saraceno e al gruppo SVIMEZ, era fra i più ardimentosi sostenitori dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e svolgeva il ruolo di Ministro senza portafoglio per il Coordinamento economico. Nato politicamente nel Partito popolare italiano, svolgeva un ruolo di primo piano al fianco di De Gasperi ed era particolarmente apprezzato dal gruppo dossettiano della Democrazia cristiana. Era riuscito a ritagliarsi uno spazio di agibilità politica di primo piano già nel 1946, quando si era speso senza sosta per l'ingresso dell'Italia nel Fondo Monetario Internazionale (FMI) e nella Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS). Era stato uno degli ispiratori, per la parte economica, del piano di ricostruzione ideato dalla DC e fra gli ideologi del Codice di Camaldoli. Gli incarichi rivestiti nel recente passato erano risultati necessari ai fini della salvaguardia degli equilibri interni del partito, per rendere evidente una svolta nella politica economica richiesta da tempo nella direzione nazionale, in particolare dai gruppi dossettiano e gronchiano¹⁷. In questo ruolo Campilli svolse un'azione del tutto slegata dal controllo parlamentare, sebbene strettamente intrecciata alla linea politica di De Gasperi, improntata a un criterio prioritario: intuire la volontà reale degli americani e adeguarvisi prima degli altri paesi e prima che fosse comunque imposta¹⁸.

Il trasferimento di risorse operato dallo Stato nei confronti della Cassa, elaborato e pubblicizzato dai teorici della SVIMEZ, diventò, per i gruppi politici locali, la base indispensabile di mediazione con le comunità investite dal provvedimento. La necessità di contare su dirigenti pubblici preparati, come è stato osservato, pose un freno all'ascesa di nuovi protagonisti consentendo un relativo spazio di manovra anche a figure riconducibili al fascismo¹⁹, come nel caso di Ferdinando Rocco, primo presidente della Cassa. Come previsto dalla legge, la sua nomina spettò al Presidente della Repubblica su proposta del capo del Governo, sentito il Consiglio dei ministri. Per ciò che

¹⁵ https://www.gazzettaufficiale.it/atto/stampa/serie_generale/originario

¹⁶ Cfr. L. Scoppola Iacopini, *La Cassa per il Mezzogiorno e la politica. 1950-1986*, Bari, Laterza, 2019.

¹⁷ Cfr. P. Barucci, *Ricostruzione, pianificazione, Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 1978.

¹⁸ Cfr. M. Salvati, *Stato e industria nella ricostruzione. Alle origini del potere democristiano*, Milano, Feltrinelli, 1982.

¹⁹ Cfr. G. Gribaudi., *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980.

attiene ai due vicepresidenti e ai dieci membri del Consiglio d'amministrazione, la nomina avveniva con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, seguendo il medesimo iter consultivo²⁰.

Sebbene di grande interesse, inedita e a oggi poco approfondita in sede storiografica è la figura di Ferdinando Rocco, primo presidente della Cassa e in quei mesi a capo del Consiglio di Stato; recepita come di garanzia, in quanto si trattava di un giurista che vantava la conoscenza approfondita del Mezzogiorno, la sua investitura fu decisa per le particolari competenze da questi possedute in materia di appalti pubblici e gestione dei consorzi di bonifica. Attraverso il coinvolgimento di un alto magistrato amministrativo italiano De Gasperi intendeva affermare l'intangibilità del pubblico denaro assegnato, per finalità ben precise, alla Cassa per il Mezzogiorno. La nomina di Rocco apparve il frutto della diretta volontà del Presidente del Consiglio, mentre nella Democrazia Cristiana si aprì la discussione per gli altri incarichi.

In proposito, la DC, nelle sue componenti politiche e istituzionali, si riunì nel settembre del 1950. L'ordine del giorno della direzione centrale prevedeva la condivisione dei criteri per l'individuazione del direttore generale e dei due vicepresidenti. I verbali riferiscono della scelta di deferire a Campilli il compito di «individuare i profili migliori, scegliendo tra persone competenti che fossero sensibili agli indirizzi di partito»²¹. La Giunta esecutiva, il 7 settembre 1950, aveva già tracciato i criteri per la nomina del direttore generale. Al presidente Rocco veniva lasciata la facoltà di portare con sé il segretario generale del Consiglio di Stato, dott. Aru, definito «uomo capace»²². Direttore generale, superando l'opposizione di Fanfani, fu nominato un giovane settentrionale, Alfredo Scaglioni, rifugiato in Svizzera negli anni della dittatura, dove era entrato in contatto con Einaudi. Era un uomo di partito, stimato e preparato che avrebbe mantenuto, riguardo alle tangenze tra politica e gestione dell'ente, un rapporto critico e dialettico con Rocco.

Vicepresidenti della Cassa furono nominati, sempre su indicazione politica, l'ex sindaco di Palermo Rocco Gullo, segnalato da De Gasperi a Campilli per il tramite di Saragat, e Nicola Tridente, più noto per essere stato il Presidente della fiera del Levante a Bari, vicino al sindacato cattolico²³.

Tornando al presidente Rocco, di particolare interesse è il profilo che ne tracciò De Gasperi in un discorso del febbraio 1951, in occasione della cerimonia di insediamento del nuovo presidente del Consiglio di Stato Leonardo Severi:

²⁰ https://www.gazzettaufficiale.it/atto/stampa/serie_generale/originario.

²¹ Si veda Archivio storico Istituto Luigi Sturzo (d'ora in poi ASILS), *Democrazia Cristiana. 1943-1993, Direzione nazionale e Giunta esecutiva. 1944-1991*, sc. 7, fasc. 92, Verbale della direzione Dc dell'8 settembre 1950.

²² *Ibidem*.

²³ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Segreteria particolare del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi*, b. 4, fasc. 24.

Ferdinando Rocco raggiunse il Consiglio di Stato dopo una brillante carriera nell'Amministrazione dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura, ove seppe imprimere vigoroso impulso anche ad ardui problemi di natura economica e sociale. Componente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, del Consiglio superiore delle Miniere; ha portato in tutte le cariche ricoperte il contributo della sua profonda esperienza amministrativa e, nel Consiglio di Stato, ove venne chiamato nel 1923, si affermò ben presto per la sua dottrina ed indipendenza.²⁴

La carriera di Rocco, fratello del più celebre Alfredo, si inseriva nell'emblematica logica di continuità di uomini ed esperienze caratteristica della transizione dal periodo fascista a quello repubblicano. Nel caso specifico si registrava addirittura un doppio passaggio, dallo Stato liberale alla Repubblica, passando per il fascismo²⁵. De Gasperi, durante la cerimonia di insediamento del CdA del 4 ottobre 1950 al Viminale, pronunciò queste parole:

Taluno ha potuto in un primo momento trovare improprio che fossimo ricorsi per il posto di presidente ad un alto, anzi al più alto dei magistrati amministrativi dello Stato. Dirò francamente perché siamo stati felici che S.E. Rocco, che voi vedete così giovanile, benché sia alla fine della sua carriera burocratica, abbia accolto la nostra preghiera di assumere la presidenza di questa Cassa che meglio avrei voluto chiamare "Istituto per il risorgimento del Mezzogiorno". Il vostro presidente non solo ha passato la trafila dei due ministeri competenti per il settore di azione della Cassa quali l'Agricoltura e i Lavori Pubblici, ma egli è per l'alto osservatorio che ha occupato e ancora occupa un uomo di sintesi, un uomo abituato a vedere al di là delle parti il tutto, cioè lo Stato; un uomo che nell'amministrazione è uso considerare il diritto come sovrano imparziale per tutti e sopra tutti, infine un figlio del Mezzogiorno che ama ardentemente la sua terra, ma la vede, la considera e la sente come parte integrante dell'unità della Patria²⁶.

Ferdinando Rocco, infatti, pur essendo di origini napoletane, era nato a Roma l'8 gennaio 1881. Sul finire del 1923 – da Consigliere di Stato alla Sezione IV – era stato chiamato da un gruppo di privati a presiedere il Comitato promotore dei consorzi di bonifica del Mezzogiorno e delle Isole. Prese la tessera del PNF nel 1926, ma fu classificato dalla polizia politica come uno fra gli amareggiati della fusione fra nazionalisti e fascisti²⁷. La sua carriera non si arrestò né con la Seconda guerra mondiale, né con il dopoguerra. Nel 1939 divenne presidente della IV Sezione del Consiglio di Stato e nel maggio 1945 fu reggente dell'organo (sucedendo a Meuccio Ruini), divenendo effettivo nel 1947 con nomina di De Nicola, capo provvisorio dello Stato.

Nei giorni immediatamente precedenti alla nomina a Presidente della Cassa si erano intensificati gli scambi con De Gasperi; le discussioni erano tutte legate all'organizzazione dell'ente

²⁴ ACS, *Segreteria particolare del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi*, b. 4, fasc. 24.

²⁵ Cfr. G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, il Mulino, Bologna, 2020.

²⁶ «Il Popolo», 5 ottobre 1950.

²⁷ Cfr. G. Simone, *Alfredo Rocco e l'epilogo dell'Associazione nazionalista italiana: la fusione con il Partito nazionale fascista*, in «Ventunesimo Secolo», Giugno 2013, Vol. 12, No. 31, *Tra le due sponde: la diplomazia culturale degli americani (Giugno 2013)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

e alle nomine dirigenziali. Il 25 settembre 1950, De Gasperi scrisse questa lettera riservata a Pietro Campilli da cui traiamo l'idea di *governance* che il presidente *in pectore* si sarebbe apprestato a mettere in campo:

Visto stamane Rocco: il suo desiderio è di salvaguardare l'imparzialità politica della Cassa. Rispondo che è avvenuto nella costituzione del Consiglio, almeno per quanto riguarda la maggioranza. La Cassa però non è come il Consiglio di Stato, perché il controllo politico del Parlamento sarà molto vivace. In complesso desidera essere consultato per il direttore. Non crede all'opportunità di designare un provveditore, meglio un tecnico. Infine, mi parla della sede; dice che ha già comunicato a te il suo pensiero. Meglio acquistare tutto l'edificio dell'INFAIL, e vorrebbe ch'io persuadessi Morelli. Rilevato che bisogna andare adagio, conclusi che ne avrei parlato con te²⁸.

Un tema politico che Rocco dovette affrontare riguardò il rischio di sostituire all'amministrazione ordinaria dei ministeri l'attività della Cassa. Volle insistere sulle ragioni dell'intervento straordinario in una visione unitaria di Mezzogiorno, provando a evitare logiche territoriali connesse al consenso, anche a ragione della natura emergenziale dei provvedimenti. Egli, tuttavia, era perfettamente cosciente dell'ineludibile controllo politico dell'Ente, come emerge dallo scambio epistolare con De Gasperi (novembre 1951) nel quale, con dovizia di particolari, rassegnava le proprie dimissioni, poi respinte dal capo del Governo, proprio a causa di mal tollerate ingerenze politiche²⁹.

Nel 1951 Rocco iniziò un vero e proprio viaggio di connessione tra la Cassa e il Sud Italia, forte di una concezione dell'ente che ebbe modo di esplicitare, nel novembre del 1953, in occasione del Convegno "Industrializzazione e istruzione professionale al II convegno della Cassa a Napoli, nel corso del quale si espresse con toni trionfalistici in un dibattito molto vivace e partecipato: «Questa collaborazione tra uomini di Governo, di scienza, e dell'economia rappresenta un'innovazione nel nostro sistema amministrativo ed ha dato finora risultati soddisfacenti»³⁰. In una sorta di bilancio risalente al marzo del 1953, infatti, il lavoro della Cassa veniva definito dal presidente rapido e proficuo, con 3155 progetti di opere pubbliche ed un'azione della Cassa che era andata sempre perfezionandosi.

Il 1954, in concomitanza con la fine della stagione degasperiana, sarebbe stato l'anno nel quale Rocco avrebbe lasciato la presidenza. A 73 anni, infatti, abbandonava a causa di aspri scontri

²⁸ ACS, *Segreteria particolare del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi*, b. 4, fasc. 22.

²⁹ EUJ, Historical archives of the European union, ADG-786, Ferdinando Rocco.

³⁰ Archivio storico del Senato della Repubblica, *Fondo Michele Cifarelli*, Documentazione post 1950, Cassa per il Mezzogiorno, Congressi, convegni e altri affari, Industrializzazione e istruzione professionale al II Convegno della "Cassa" a Napoli.

con la politica e di alcune ombre nel rapporto con Campilli che, rivendicando il primato del proprio ruolo, avrebbe portato al vertice della Cassa il giovane consigliere di Stato Gabriele Pescatore.

Nato a Serino, in Irpinia, nel 1916, era entrato in magistratura nel 1939. Nel 1950 fu nominato Consigliere di Stato e fra il 1953 e 1954 ricevette, da Bernardo Mattarella, l'incarico di capo di Gabinetto del ministero dei Trasporti³¹. Fu nominato presidente della Cassa per il Mezzogiorno il 13 novembre 1954, sebbene fosse stato già informato dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Oscar Luigi Scalfaro, mediante una lettera privata il 2 novembre dello stesso anno³². Il governo del Paese era passato a Mario Scelba, che aveva dato vita a un esecutivo di coalizione che vedeva la DC alleata con PSDI e PLI, con l'appoggio esterno del PRI.

Pescatore, presidente più longevo nella storia della Cassa, sarebbe rimasto alla guida dell'ente fino al 1976, resistendo a 21 governi differenti, diventando di fatto il garante dei rapporti fra la classe politica e l'istituzione che presiedeva e rendendo quest'ultima il fulcro dell'iniziativa governativa nel campo delle opere pubbliche nel Mezzogiorno: con la legge 29 luglio 1957, n. 634, la durata della Cassa, inizialmente decennale e, già nel 1952, prolungata di altri due anni, fu prorogata al 1965, diventando di fatto quindicennale. Del Comitato dei ministri, inoltre, entrava a far parte anche quello delle Partecipazioni statali, dicastero istituito l'anno precedente³³. La seconda fase, o secondo tempo della Cassa, si contraddistinse per un grande slancio nella cantierizzazione delle opere infrastrutturali, nello sviluppo del settore agricolo e nell'avvio di un vero processo di industrializzazione, oltre che per una modifica strutturale degli assetti organizzativi che finirono con l'appesantire il funzionamento dell'ente. Pescatore entrò fin da subito in relazione con il gruppo di tecnici della SVIMEZ, nella quale avrebbe assunto ruoli rilevanti; ebbe la capacità di mediare tra i gruppi d'interesse che si muovevano intorno all'intervento straordinario per il Mezzogiorno e la necessità di utilizzare opportunisticamente lo strumento per il radicamento del consenso politico al Sud. Le elezioni del 1953, con il loro esito impreveduto, avevano infatti allarmato la DC, la quale provò subito a consolidare una linea meridionalista centrata sulle dinamiche dei territori.

Dopo il V Congresso di Napoli del 26-29 giugno 1954, che aveva visto affermarsi il gruppo di "Iniziativa democratica" e la successiva elezione di Fanfani alla segreteria, la direzione nazionale aveva decretato la costituzione del Comitato permanente per il Mezzogiorno e un cambio di passo nella *governance* della Cassa³⁴. Non sfugga che tale svolta, nonostante alcune resistenze, avvenne proprio in concomitanza con quel congresso e con la fine della linea centrista seguita alla scomparsa

³¹ Cfr. G. Conte, GP. Manzella, *Gabriele Pescatore: Mezzogiorno e Stato trasformatore* in «Rivista Giuridica del Mezzogiorno» n.2/2020, Bologna, il Mulino, 2020.

³² ACS, Carte del Presidente Pescatore 1951-1993, b. 2, fasc. 6.

³³ Cfr. G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, il Mulino, Bologna, 2020.

³⁴ ASILS, *Democrazia Cristiana 1943-1993, Segreteria politica, Atti dei segretari, Amintore Fanfani, Atti diversi, Problemi del Mezzogiorno*, b. 7, fasc. 20, promemoria sulla costituzione del Comitato permanente per il Mezzogiorno.

dello statista trentino. Nel 1955 il governo Segni, infatti, si caratterizzò da subito per un impianto riformista sul fronte economico e sociale che, con il varo del Piano Vanoni, varava piani di finanziamento alle imprese, al reddito e al lavoro.

Nel settembre dello stesso anno, il ministro Campilli avrebbe tenuto un discorso all'assemblea degli amministratori della DC nel quale avrebbe chiarito la linea da seguire per radicare maggiormente la DC al Sud:

Ma la rinascita e il progresso del Mezzogiorno non si misurano soltanto in base agli ettari bonificati, ai chilometri di strade costruiti, e al maggior uso di macchine. [...] Dobbiamo dare al popolo meridionale un lavoro, e il problema del lavoro è connesso alla scuola. [...] Ecco perché il Comitato dei ministri ha deciso un programma di opere straordinarie dirette a creare strutture permanenti per istruire professionalmente vaste categorie sociali³⁵.

La presidenza di Gabriele Pescatore coincise con una nuova guida del Comitato dei ministri, assegnata nel 1958 dal capo del governo Fanfani a Giulio Pastore, allora ministro senza portafoglio per la Cassa. Il Comitato, con la presidenza Pastore, avrebbe finito con l'assumere compiti che andavano ben oltre quelli di pianificazione e vigilanza connessi alla responsabilità politica, configurandosi come organo di amministrazione attiva in raccordo con il governo³⁶. Questa commistione fu alla base del rapporto non sempre idilliaco tra Pescatore e Pastore, sebbene il presidente della Cassa, pur conservando margini di autonomia, seppe muoversi in maniera molto agile nel processo di riorganizzazione dell'ente secondo gli indirizzi di Pastore. L'idea del governo era quella di estendere sempre più le competenze dell'ente, il quale sarebbe arrivato, con la legge 1462/62, a occuparsi finanche di reti idriche e fognarie interne agli abitati. L'abilità di Pescatore fu tale che venne rinominato, in modo piuttosto ingeneroso, il "grande elemosiniere", vista la capacità redistributiva e di controllo che la Cassa aveva assunto³⁷. Si pensi anche alle misure di incentivazione varate nel 1959 ed estese a tutti gli istituti nazionali per il finanziamento a medio termine dell'industria attraverso un contributo versato dalla Cassa. L'ente sarebbe stato utilizzato per sostenere economicamente le imprese attraverso la costituzione di tre finanziarie: INSUD e FIME per le attività industriali e FINAM per quelle agroindustriali. Si consideri anche l'intuizione che portò all'istituzione del Formez, istituto per la formazione degli imprenditori, quadri e dirigenti delle pubbliche amministrazioni³⁸. Un'analisi sulla funzionalità della Cassa andrebbe anche ricondotta alla

³⁵ ASILS, *Democrazia Cristiana 1943-1993, Segreteria politica, Atti dei segretari, Amintore Fanfani, Atti diversi, Problemi del Mezzogiorno*, b. 7, fasc. 20, promemoria sulla costituzione del Comitato permanente per il Mezzogiorno.

³⁶ Cfr. S. Cafiero, *Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, Manduria-Bari-Trani, Piero Lacaita, 2000.

³⁷ Cfr. R. Napoletano, *Gabriele Pescatore il grande elemosiniere*, Napoli, Edizioni Sintesi, 1988.

³⁸ Cfr. V. Scotti, S. Zoppi, *Non fu un miracolo. L'Italia e il Meridionalismo negli anni di Giulio Pastore e Gabriele Pescatore. Testimonianze e riflessioni*, Roma, Eurilink, 2016.

nuova composizione del Consiglio d'amministrazione dell'ente, del quale Pescatore e Pastore si occuparono direttamente con Aldo Moro³⁹.

A partire dal 1966, infatti, il Consiglio si arricchì della presenza di Manlio Rossi-Doria, Pasquale Saraceno, Michele Cifarelli, Anna De Lauro Matera⁴⁰; si trattava di una composizione del CdA che si estendeva a intellettuali e studiosi di area socialista, visto l'allargamento del perimetro di governo in quegli anni.

La centralità della Cassa a guida Pescatore fin dal principio portò La Malfa, allora segretario del PRI, a proporre, in un dibattito televisivo del 1961, che l'ente fosse trasformato in organo di programmazione e controllo nazionale delle politiche di sviluppo, scatenando la preoccupazione del presidente per la possibile ulteriore dilatazione dei compiti che avrebbe rischiato di annacquare l'impegno meridionalista della Cassa. Una proposta che La Malfa avrebbe avanzato nuovamente da ministro del Bilancio nel 1962, ostacolata però dalla Democrazia Cristiana, timorosa che la tecnocrazia avrebbe potuto mettere a rischio il primato della politica.

Significativo nella gestione della Cassa fu sicuramente quanto accadde, nel quadro politico-istituzionale che portò alla nascita degli enti regione, con il Piano di Rinascita della Regione Sardegna (legge 3 luglio 1962, n. 116) che, secondo Pescatore, sembrò rafforzare, in una prima fase, il ruolo di autorità dell'ente sulla Regione. L'attuazione del Piano si configurò come esempio di integrazione tra intervento straordinario e programma regionale che, però, non sarebbe stato replicato nel caso delle Regioni a statuto ordinario. Nel 1970, infatti, la pressione generalizzata perché si procedesse allo scioglimento della Cassa e al trasferimento dei fondi e delle competenze a centri di spesa regionali, fu contrastata da un largo schieramento meridionalista, il quale, con il dissolversi di un progetto centrato sul Mezzogiorno, temeva la cancellazione della questione meridionale⁴¹. Un timore non infondato visto che la legge 853 del 1971, con l'introduzione del principio regionalista, avrebbe sottoposto i progetti speciali al parere del Comitato delle Regioni e all'approvazione del CIPE⁴², sottraendo tali competenze alla Cassa.

Gli effetti del regionalismo, connessi alla legge 183 del 1976 che disciplinava l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-80, aprirono un dibattito molto sentito nel Paese. Il 18 settembre del 1976 venne organizzata a Bari una tavola rotonda dal titolo "La nuova struttura organizzativa dell'intervento straordinario"⁴³ e, malgrado il tentativo di Saraceno in quel

³⁹ Si veda ACS, Carte del Presidente Pescatore, b. 2, fasc. 6.

⁴⁰ Archivio Fondazione Giulio Pastore, Serie discorsi, Discorso a Napoli 9 luglio 1964, b. 26, fasc. 4.

⁴¹ Cfr. V. Scotti, S. Zoppi, *Non fu un miracolo. L'Italia e il Meridionalismo negli anni di Giulio Pastore e Gabriele Pescatore. Testimonianze e riflessioni*, Roma, Eurilink, 2016.

⁴² Cfr. S. Cafiero, *Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, Manduria-Bari-Trani, Piero Lacaita editore, 2000.

⁴³ ACS, Carte del Presidente Pescatore 1951-1993, b. 9, fasc. 48.

contesto di riportare il divario Nord-Sud nel più ampio impegno nazionale, la nuova Cassa per il Mezzogiorno non poteva più essere affidata alla presidenza di Pescatore, protagonista di una stagione ormai tramontata e di una politica centralista. Nuovo presidente fu nominato, nell'autunno del 1976, il democristiano Alberto Servidio, espressione della crescente tendenza regionalista. Servidio era stato Presidente della Regione Campania fra il 1972 e il 1973, assessore al Comune di Napoli fra il 1965 e il 1970, membro del Consiglio nazionale della DC e da sempre legato politicamente a Fanfani. La scelta di un dirigente politico per la guida della Cassa sembra legata alla necessità di mediare tra le Regioni e l'ente. Cambiò anche la proiezione pubblica della Cassa in quanto la guida di Servidio ne determinò una più frequente esposizione mediatica, tanto che Andreotti laconicamente dichiarò: «La prossima volta il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno sarà bene sceglierlo tra i sordomuti»⁴⁴. Il 7 dicembre 1976, insediando il nuovo Consiglio di amministrazione della Cassa, De Mita, irpino come Servidio, affermò che la scelta del nuovo presidente ricadeva sotto la sua «diretta responsabilità»⁴⁵. In quell'occasione il ministro esplicitò il nuovo ruolo puramente esecutivo della Cassa, a conclusione di un percorso di riappropriazione del primato della politica sui tecnocrati della Cassa iniziato da circa un decennio. Fu quello un Consiglio di amministrazione pletorico, composto di ben 18 consiglieri, molti dei quali in rappresentanza delle Regioni e di tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale. Per la prima volta entrarono nel Consiglio della Cassa anche due esponenti legati al Partito comunista italiano: Mariano D'Antonio e Gianfranco Console. Sebbene le presidenze Servidio e Cortesi siano ancora in fase di approfondimento e studio, è facile individuare in questo spaccato della storia dell'ente un dibattito contraddistinto, a operatività rallentata, da polemiche connesse alla riforma e alla ristrutturazione della Cassa, come emerge da numerose missive delle forze sindacali⁴⁶. Servidio non riuscì a rinnovare i metodi tradizionali nel nuovo contesto a trazione regionale, perdendo la fiducia del ministro De Mita e dei partiti di governo. Nel luglio 1978 fu nominato commissario straordinario Gaetano Cortesi, che ricoprì la carica per dodici giorni, prima che il 4 agosto il governo riformasse la composizione del Consiglio riducendo il numero dei membri e innescando un'aspra polemica tra i partiti di governo per la lottizzazione delle cariche. Cortesi era un manager pubblico, con un passato in Alfasud, che avrebbe provato a dare un'impronta aziendalistica alla Cassa, come emerge dai carteggi quasi "motivazionali" con il personale e dalla corrispondenza con il Ministro per il Mezzogiorno Di Giesi. L'idea era quella di provare a tirare fuori la Cassa da un dibattito tutto avvilito intorno alla sua scarsa efficienza e alla lentezza dei processi⁴⁷.

⁴⁴ M. D'Antonio, *Testimonianza di un consigliere di amministrazione della Cassa in La Cassa per il Mezzogiorno. Dal recupero dell'archivio alla promozione della ricerca*, a cura di P. Carucci, R. Padovani, in «Quaderni Svimez», 44/2014, Roma, 2014, p. 292.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Acs, Fondo Casmez, Carte del Presidente Servidio 1976-1978, b. 1, fasc. 2.

⁴⁷ Acs, Fondo Casmez, Carte del Presidente Cortesi 1978-1981, b. 1, fasc. 4.

Cortesi provò a coniugare un rinnovo dei metodi e dell'azione con una nuova geografia degli interventi al fine di evitare sprechi o ripetizioni inutili. Si era dinanzi a tentativi che miravano a restituire vitalità a un ente che aveva smarrito la propria funzione e che, in qualche maniera, aveva perso anche l'attenzione della politica, a causa del suo ridimensionamento che spostava altrove il luogo delle decisioni.

2 Stato dell'arte

A oltre settant'anni dell'istituzione della Cassa diversi studi hanno analizzato quanto e come l'intervento straordinario abbia influenzato lo sviluppo del Sud Italia. Per ciò che attiene alla letteratura attuale, al dibattito fuori e dentro le istituzioni, un gran numero di contributi è gestito, conservato e prodotto da SVIMEZ; si pensi alla «Rassegna Economica del Mezzogiorno», la «Rassegna Giuridica del Mezzogiorno» e i «Quaderni» Svimez. In queste fonti, infatti, è possibile ritrovare agilmente scritti e commenti dell'epoca di protagonisti di quella stagione storica e politica, a partire da Pasquale Saraceno a Gabriele Pescatore, membro del CdA dell'associazione. In seguito ai contributi di Scoppola Iacopini, Scotti e Zoppi che, fra il 2019 e il 2020, hanno riaperto il dibattito sulla storia della Cassa, anche Filippo Sbrana con *Nord contro Sud* edito da Carocci (2023) e Amedeo Lepore con *The Cassa per il Mezzogiorno, the World Bank and the Model for Italian Economic Development* edito da *Cambridge Scholars Publishing* (2023) hanno approfondito il modello di sviluppo proposto dalla Cassa, a testimonianza della grande rilevanza storica che la questione pone, in un momento particolare dove il concetto di coesione territoriale sembra cambiare connotazione. Anche grazie alla figura di Francesco Saraceno e delle celebrazioni del suo centovesimo anniversario dalla nascita, è emerso un impegno a favore del Mezzogiorno che in Italia si faceva largo già a partire dal 1943 e che ha reso nuovamente centrale uno sforzo di riflessione sulla Cassa. Quello che attualmente manca, settant'anni dopo l'istituzione dell'ente, è una ricerca che guardi agli anni di maggiore operatività della Cassa da una prospettiva inedita, ovvero attraverso le carte delle quattro presidenze nel tentativo di riannodare il filo dei rapporti di forza fra le forze politiche e le filiere istituzionali, ricostruendo, in appendice, un repertorio dei gruppi dirigenti nazionali e territoriali, artefici del dibattito pubblico di quegli anni. La volontà di escludere l'ultima presidenza della Cassa, quella di Perotti (1981-1984), è dovuta alla coincidente fase liquidatoria dell'ente, sostituito nel 1986 dall'Agensud.

3 Metodologia

Il progetto di ricerca si muove su diversi binari, secondo un approccio originale che punta a far dialogare le prospettive della storia contemporanea con quelle della storia delle istituzioni politiche e della storia economica, anche al fine di rafforzare i profili teorici della nozione di sviluppo. Sul piano metodologico si vuol seguire in successione le presidenze e, per interni, strutturare percorsi tematici sui provvedimenti, sul dibattito politico, sulle emergenze, tenendo presenti le misure adottate al fine di tenere ben saldo il corrimano cronologico su cui innestare i contenuti programmatici da far dialogare, di volta in volta, con il contesto storico che si articola sullo sfondo. Seguendo questa impostazione, infatti, la prima fase del progetto ha riguardato la ricognizione bibliografica e una razionalizzazione delle fonti archivistiche, puntando a far dialogare questi sviluppi in maniera coerente. Nel corso della ricerca è emersa anche l'opportunità di dare un taglio internazionale al lavoro, attraverso una comparazione internazionale condotta presso l'Università di Münster fra l'ottobre 2023 e il gennaio 2024, fra la Cassa per il Mezzogiorno e la *Treuhandstalt*, ente monetario federale preposto, fra il 1990 e il 1994, alla privatizzazione delle imprese e alla liberalizzazione dell'economia durante il processo di riunificazione della Germania seguito alla caduta del muro di Berlino.

4 Fonti ed archivi

Quasi tutto quello che la Cassa ha prodotto è stato raccolto negli Archivi dello sviluppo economico e territoriale (Aset). Un progetto di riorganizzazione archivistica nato nel 2013, grazie a un finanziamento del PON Governance, con l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare l'intero patrimonio della Cassa. L'impegno per la salvaguardia di questo materiale è scaturito da un'iniziativa della SVIMEZ che, grazie a un gruppo di lavoro multidisciplinare, ha consentito di recuperare e riunificare i vari rami dell'archivio presso l'ACS. Sul piano quantitativo, sono stati compulsati i fascicoli della Presidenza Rocco contenuti all'interno delle buste della Segreteria particolare del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, le dodici buste delle "Carte del presidente Pescatore" (numero di inventario 57/013), con particolare attenzione alla busta numero 3, tenuta e organizzata dai segretari particolari di Pescatore, Michele Sferlazza e Gianfranco Ballarani. Quanto alle "Carte del presidente Servidio" (numero inventario 57/014) e alle "Carte del presidente Cortesi" (numero inventario 57/015) per un totale di cinque buste.

Sebbene il progetto di ricerca guardasse unicamente all'archivio ASET, nel corso dei lavori sono emersi nuovi collegamenti che hanno portato a ricognizioni inedite presso i seguenti archivi:

- 1) Archivio del Senato della Repubblica, Roma, Italia.
- 2) Historical Archives of European Union, Firenze, Italia.
- 3) Archivio della Fondazione Gramsci, Roma, Italia.
- 4) Archivio dell'Istituto Luigi Sturzo, Roma, Italia.
- 5) Archivio della SVIMEZ, Roma, Italia.
- 6) Archivio dell'ANIMI, confluito nell'archivio SVIMEZ nel 2023, Roma, Italia.
- 7) Archivio della Fondazione Giulio Pastore, Roma, Italia.

5 Struttura della tesi di dottorato

La tesi si svilupperà, senza considerare introduzione e conclusione, in quattro capitoli. Il primo capitolo vuole ricostruire i passaggi storici, in un contesto nazionale e internazionale, che portarono alla rinnovata centralità ricoperta dalla questione meridionale dopo il fascismo e alla conseguente legge istitutiva della Cassa, analizzando cronologicamente lo scenario attraverso la figura, quasi per nulla esplorata, del Presidente Ferdinando Rocco. Il secondo capitolo si propone di ripercorre gli oltre vent'anni di Gabriele Pescatore alla guida dell'ente, con i grandi cambiamenti sullo sfondo; in particolare il processo di integrazione europea e la trazione regionalista. Il terzo capitolo intende analizzare da vicino la crisi della Cassa, al centro di un dibattito sempre meno positivo, la sua riforma e ristrutturazione attraverso le presidenze di Alberto Servidio e Gaetano Cortesi aprendo la ricerca a futuri sviluppi. Nel quarto capitolo si vuole proporre il lavoro di comparazione internazionale fra il caso italiano della Cassa e quello tedesco della *Treuhandstalt* (1990-1994).